

Il viaggio

VLADIMIRO FRULLETTI

INVIATO A ROSIGNANO MARITTIMO (LI)

Seconda stella a destra...». Se le indicazioni offerte da Edoardo Bennato per trovare l'isola che non c'è vi sembrano un po' troppo generiche si può prendere la A12 (ma va bene anche la vecchia Aurelia) uscire prima che finisca (da lì ripartirà il famoso Corridoio Tirrenico verso il Lazio) e salire su per la collina che porta a Rosignano Marittimo in provincia di Livorno. Qui "l'Isola che non c'è" appare qualcosa di molto più concreto. Anche se tutti chiamano "Utopia" il progetto che stanno seguendo le scuole materne (bambini di 5 anni) e le elementari (fino alla quinta). Un percorso che mette insieme filosofia, danza e teatro. Ma soprattutto che coinvolge in lezioni parallele i bambini, i loro genitori e le maestre. Un viaggio di idee che come primo risultato concreto ha quello di mettere insieme delle persone e di farle discutere fra loro, faccia a faccia. Di aprire la scuola alla società e di realizzare, in un periodo in cui ognuno s'attacca a relazioni virtuali (attraverso i social network come Facebook o Twitter), relazioni sociali vere.

Obiettivo raggiunto attraverso «esercizi di democrazia», come li de-

La favola

Hanno scoperto un'isola possiamo farci la città che vogliamo...

La realtà

Si discute di regole e c'è chi chiede di leggere la Costituzione

finisce il professore Luca Mori, fatti con parole, disegni, pupazzetti e il proprio corpo che come obiettivo hanno, appunto, quello di costruire la città ideale. Un bel posto dove vivere bene. Esercizi perché «ci si esercita ad ascoltare gli altri. Ad argomentare i propri punti di vista, ma anche a rispettare quelli altrui, apprezzando le idee che possono venire da chi la pensa diversamente da noi».

Il filosofo Mori va in una classe e racconta una favola. «Immaginiamo - dice ai bambini - che sia stata scoperta un'isola che sembra disabitata. L'autore della scoperta non vuole che la notizia si sappia in giro. teme che diventi meta di persone che la trasformerebbero in un posto come

L'Isola che non c'è... la stanno costruendo bambini, genitori e maestre di Rosignano

Si chiama Utopia il progetto in corso nelle scuole materne e elementari del comune della provincia di Livorno. In classe (gli alunni) e in incontri serali (i più grandi) disegnano la città ideale attraverso filosofia, danza e teatro

tutti gli altri. E decide che dirà dove si trova solo a chi lo convincerà di avere abbastanza immaginazione per farne un posto dove si può vivere bene». Da qui partono le successive lezioni che in realtà sono delle vere e proprie assemblee in cui i bambini costruiscono l'isola. E lo fanno sia discutendo, sollecitati dalle domande del filosofo, sia usando il proprio corpo con gli operatori che insegnano danza e teatro coordinati dal regista Alessio Pizzzech.

Parallelemente alle lezioni in classe si svolgono quelle con i genitori e gli incontri con gli insegnanti. Mamme e papà si vedono, al pomeriggio e dopo cena, divisi in gruppi in base all'età e alla classe frequentata dai loro figli: 5-6 anni (materna e prima elementare); 7-8 anni (Seconda e terza elementare); 9-11 anni (quarta e quinta elementare). «I genitori - spiega l'operatrice Paola Conforti - fanno lo stesso percorso dei loro bimbi con gli stessi operatori e anche le insegnanti hanno incontri di formazione sempre divise per fasce d'età». Ma poi succede, come sta succedendo (le lezioni sono iniziate a febbraio e finiranno a maggio) già ora, che alla sera, dopo cena, all'incontro col filosofo e con i genitori di una fascia d'età si ritrovano maestre anche di altre classi

per scoprire come sta prendendo forma l'isola costruita da altri bimbi e da altri genitori. Perché "Utopia" è sì un gioco, una finzione, ma non una chimera. «Non è l'utopia che si identifica con l'irrealismo - come ha spiegato Maria Antonella Galanti, ordinaria di pedagogia generale all'Università di Pisa che assieme al preside di Lettere e Filosofia di Pisa Alfonso Maurizio Iacono ha la supervisione scientifica sul progetto -, ma quella che consiste nel

Esercizi democratici

Piccoli e grandi si esercitano a discutere e a prendere decisioni

Relazioni non virtuali

Nascono rapporti sociali veri, lontani dai mondi dei social network

sapere qual è l'ideale a cui si aspira». Ed è così che il gioco, ascoltando quello che dicono bambini e genitori, diventa serissimo. «Il far finta è un modo maledettamente serio - ricorda il professore Iacono - di costruire mondi».

Una sera dentro la Sala Nardini ne abbiamo avuto un esempio concreto. In platea i genitori (più mamme che papà) e un gruppo di maestre. Sullo schermo le immagini girate dal professor Mori di alcune lezioni-assemblee fatte con i bambini di II e III° elementare: discutono di problemi attualissimi.

Le regole servono? Fare ognuno come gli pare all'inizio è un'opzione molto attraente. Poi un bimbo si pone un dubbio: se qualcuno è libero di par-

cheggiare dove vuole e mette la macchina davanti a un cancello impedisce a un altro di poter uscire. Si convincono che senza regole non si è più liberi. «In una quinta - dice Mori - mentre stavano scrivendo le proprie regole, hanno chiesto alla maestra di poter rileggere la Costituzione». Per il più piccolo però la prima regola sarà che tutti devono essere gentili.

E i confini? Le misure di difesa si sprecano: barriere sotterranea trasparenti che si alzano (contro gli squali) e s'abbassano con un telecomando, torrette, mura, anche filo spinato. Ma poi c'è una bambina che pone un dubbio a tutti gli altri: «con tutte queste cose attorno all'isola diventa brutta, perché poi non ci sentiamo più liberi». Che è poi il dubbio attualissimo di quanto il bisogno di sicurezza stia riducendo gli spazi di libertà delle persone.

E se arrivano altre persone che vogliono vivere sull'isola che si fa? Si respingono o come, propongono alcuni, li si accetta a patto che studino «tutte le regole che abbiamo scritto». Anche perché poi il professore rovescia la prospettiva spiegando ai bambini che potrebbero essere loro che arrivano in nave e scoprono che sull'isola già ci vivono altre persone. E discussioni accese scoppiano sul ruolo dei genitori. C'è chi sull'isola proprio non li vuole (un bimbo arrabbiato col papà che non l'ha fatto giocare a pallone in casa) temendo che rovinino tutto perché adulti («sono gli adulti che fanno la guerra» spiega una bambina) e c'è chi propone di metterli alla prova: «tu - hanno chiesto a Mori - gli fai le stesse domande che fai a noi, noi ci mettiamo intorno, stiamo zitti e sentiamo cosa dicono, che isola vogliono fare, e poi decidiamo...». E in effetti

PER SAPERNE DI PIÙ

i link<http://www.rapidovol.it><http://www.armunia.eu><http://ichnos.humnet.unipi.it><http://www.2circularosignano.it>